

SIMONE BOZZATO

L'IMPORTANZA DEL MEDITERRANEO PER UNA DIVERSA CENTRALITÀ NELL'UNIONE EUROPEA

Premessa. – La macroregione Euro-mediterranea vive una fase storica particolarmente complessa e ricca di contraddizioni che stanno progressivamente ridisegnando diversi equilibri.

Nel tentativo di provare ad approfondire alcuni degli aspetti di scenario risulta indispensabile tenere ben presente il ruolo che rivestono gli attori in gioco e, tra questi, l'Unione europea (Ue) è tra i principali. L'aggregato comunitario, con tutti i limiti riferibili a politiche intermittenti e frammentate, continua ad essere l'unico interlocutore di sistema e, già solo per questa sua natura unificante, potrebbe prendere in carico il ruolo d'interprete privilegiato per costruire politiche di relazione e cooperazione con la sponda sud del Mediterraneo (Arbore, Maggioli, 2017; Bozzato, 2106; Bonavero, Dansero, 2002; Matvejević, 1991).

Queste note, pur provando a distanziarsi quel tanto che aiuta per una riflessione di scenario, propria appunto degli studi di geografia, vogliono provare ad addentrarsi nelle criticità che, in questo momento storico, richiedono approfondimenti e diverse strategie di dialogo.

I limiti delle politiche del bilateralismo. – Una prima sostanziale riflessione non può che porsi nel verificare quali siano state, negli anni, le modalità con cui si sono attuate politiche di relazione tra Paesi in un'area così rilevante e strategica quale si dimostra essere, con sempre maggiore rilievo, il Mediterraneo. Politiche, queste ultime, che si sono costruite sul prevalere dei rapporti improntati al bilateralismo: modalità che si è concretizzata sull'interesse reciproco dei singoli Paesi, con conseguenze che continuano a minare il ruolo e la tenuta dell'Unione nei termini della costruzione di una comune politica estera e di cooperazione. Scelte, quelle del bilateralismo, le cui radici vanno ricercate in un modello fortemente orientato alla logica del prevalere degli interessi economici, nel tempo trasformati in finanziari e che ha fatto del "consumo" il fattore trainante, con conseguenze

difficili da scardinare e che oggi, per molti versi, risultano essere anacronistiche o, per lo meno, del tutto parziali.

A questa prima riflessione se ne dovrebbero pertanto aggiungere altre, forse più significative, orientate a comprendere quali possano essere le modalità di approccio dell'aggregazione europea rispetto agli interessi dei singoli paesi mediterranei, aggravate da una situazione geopolitica in continuo divenire e così variegata e complessa da decifrare.

Altro fenomeno, i cui effetti negativi sono derivanti da molti diversi fattori, ma aggravati dal risultato di relazioni bilaterali, è quello delle migrazioni. A riguardo è facilmente riscontrabile come sia stato fuorviante demandare “la questione migratoria” ai paesi europei di frontiera e non inserire questo macro tema in un più coerente disegno sovra statale qual è quello dell'Ue (Bartolo, Tilotta, 2106; Magistri, 2017).

Le risposte della Commissione sul tema delle migrazioni sono state tardive e discontinue, spesso superate dall'evolvere dei fatti o alterate da interventi dettati da sensibilizzazioni momentanee e sull'onda dei fatti di cronaca. Tale frammentarietà è pienamente verificabile nell'incapacità dell'Ue di “imporre” ai singoli paesi quanto co-legiferato da Lisbona in poi ed è riscontrabile ancor meglio negli ammonimenti, a più riprese riportati, dagli interventi di Papa Francesco e del Presidente della Commissione Europea Junker in merito alla opportunità di far emergere il valore delle politiche comunitarie (Vattani, 2017).

Moniti, questi ultimi, che hanno mancato di successivi approfondimenti di analisi, facendo così divenire le politiche orientate al dialogo strutturato tra realtà geografiche con configurazioni socio-culturali differenti parziali e non congrue ad affrontare le esigenze.

Per la verità, alcuni flebili tentativi di approfondimento, utili ad una programmazione possibile, ma forse troppo futuribile, sono stati anche pensati. Gli assi portanti sono stati immaginati all'interno della programmazione economica comunitaria, che ha visto anche assegnare fondi, nella fase iniziale del settennato europeo 2014-20, per l'individuazione di possibili linee di indirizzo sulle quali costruire un assetto convergente utile a creare forme aggregative e di relazione similari a quelle dell'Ue, anche nella sponda sud del Mediterraneo.

Ipotesi che non hanno trovato attuazione – semmai nel tempo doversero portare a concrete soluzioni, non sottrarrebbero la politica dal ruolo

che le compete, anzi ne sarebbero indirizzato – e che hanno incontrato resistenze nel provare ad immaginare la creazione di un “modello di dialogo” per la sponda sud sin troppo simile, se non addirittura speculare, a quello varato con i Trattati di Roma nel 1957.

Periferie e centralità euro-mediterranee. – La frammentarietà politico-decisionale verificata nei rapporti tra Ue e Mediterraneo è da ricondurre, in primo luogo, a squilibri interni alla stessa Comunità. Squilibri ben testimoniati da differenze di visione provenienti da un rilevante portato di eterogeneità: sinonimo di ricchezza culturale, ma i cui effetti possono essere anche negativi rispetto ad esigenze di immediatezza decisionale (Pollice, 2011).

In particolare, la situazione dei paesi euro-mediterranei risulta avere caratteristiche differenti rispetto agli altri paesi dell’Ue. I paesi che si affacciano sul Mediterraneo sono ormai fortemente provati dalla combinazione negativa che li vede penalizzati, da una parte, dai meccanismi di gestione amministrativa europea, che ne condizionano fortemente la loro autonomia economico-gestionale, e, dall’altra, dalla loro dimensione geografica che, in questa fase storica, li rende paradossalmente periferici e “tristemente” soli nell’affrontare la difficile quotidianità dei processi migratori.

Ne emerge un quadro di non facile lettura dove Grecia, Malta, Cipro, Spagna e Italia si trovano in prima linea nel dover elaborare politiche di accoglienza, mentre i paesi maggiormente colpiti dalle forme estreme del terrorismo, non sempre in grado di arginare le spinte interne, verificano derive anti europeiste, minacciando di sospendere in modo unilaterale Schengen, con il conseguente senso di ulteriore incertezza, i cui effetti sono verificabili in un’ulteriore incapacità contrattuale con i paesi della sponda sud del Mediterraneo.

Una visione che porta peraltro alla nascita di anticorpi che, sull’onda del populismo, incidono ulteriormente sulla tenuta dell’Ue e non fanno che creare ulteriori frammentazioni politiche all’interno dello stesso quadro regionale dell’Europa e degli europeisti.

Il caso della Grecia, a riguardo, risulta essere assai significativo e non solo per motivazioni inerenti alla crisi economica, ma anche perché nei cambiamenti politici che sono seguiti al momento di massima difficoltà, ha proposto una posizione di partecipazione al sistema europeo che ha aperto nuovi scenari. Non si è sottratta agli impegni assunti, sottostando ad una programmazione di rientro economico ferreo, ma, al tempo stesso,

ha provato a rilanciare prospettando una diversa visione politica dell'aggregato, sintetizzabile in un progressivo spostamento dell'asse di azione dalla Mitteleuropa al Mediterraneo (Di Paolo, 2104; Deliolanes, 2105).

Posizione, quest'ultima, che ha progressivamente intercettato alleati nell'Italia e nella Spagna che, assieme alla Grecia, si sono fatti paladini di una visione europeista figlia di un disegno culturale nel quale la nuova centralità che assumono i paesi del Mediterraneo dovrebbe poggiare su una considerazione diversa e più profonda da parte degli altri paesi, immaginando, dove possibile, la creazione di politiche meglio orientate agli interessi di questa macro regione.

Non è un caso che in queste realtà territoriali, rese ancor più deboli dagli effetti di una situazione geopolitica che le sovraesponde, si vadano configurando spinte diverse che muovono dalla moderata ricerca di nuove e più solide autonomie interne agli equilibri del paese stesso, così com'è accaduto per il referendum italiano in Lombardia e Veneto, o dalla più estrema volontà di arrivare all'indipendenza, come nel più complesso caso della situazione spagnola e del referendum di secessione della Catalogna dalla Spagna. Casi, questi ultimi, presenti anche in altre realtà geografiche europee, ma che si configurano in modo così netto in contesti territoriali dove la vocazione indipendentista trova terreno fertile nell'onda lunga della crisi economica e di una mai ridotta distanza tra il centro e le periferie dell'Ue.

Una nuova e difficile situazione che, alle componenti locali dell'indipendentismo e sotto l'egida di un'Ue ancorata alla dimensione del vantaggio economico, non trova risposte forti da quel fondamento lontano di comune interesse culturale che fa, o faceva, dell'aggregato il valore più alto.

Una situazione nuova – o forse diversa – che, all'europeismo di matrice economica e al contrapporsi dell'euroscetticismo dovrebbe proporre una visione di equilibrio altro, fondato sulla centralità che il Mediterraneo potrebbe assumere in Europa, per garantire un futuro all'Unione europea. Un progressivo riappropriarsi della dimensione mediterranea attraverso la riconquista di una centralità erroneamente ceduta, in linea con gli accadimenti storici e di una contemporaneità che non riesce a percepire al meglio le esigenze di aree erroneamente codificate come periferiche.

Nelle maglie di questo scollamento la spinta populista si insinua poderosa e si accomuna alla vocazione dell'immediatezza, determinando così

frammentarietà e manifestando una certa incapacità a misurare questi fenomeni con le esigenze dei tempi della storia e con le relative ricadute spaziali della geografia (Rutelli, 2017).

Al tempo stesso ricorre, come ulteriore elemento di riflessione, la considerazione che il XX secolo e il suo portato di visione è realmente giunto al suo epilogo e con esso anche le politiche riferibili al Mercato Comune Europeo, che si sono andate trascinando ben oltre Maastricht e gli anni Novanta, arrivando agli albori del XXI secolo senza mai aprirsi ancora realmente a una visione che recuperi e attualizzi il messaggio europeista che affonda le radici nel Manifesto di Ventotene.

Ci si trova in sostanza a vivere un'Ue che in parte ripropone “errori di gioventù” e per altro verso non riesce a discostarsi dal suo recente passato intriso di prevalente interesse economico, non tenendo conto del monito di Altiero Spinelli in merito all'esigenza, quando l'Ue divenne realtà, di dar vita ad un tessuto comune basato su una cultura della coesione e della comunanza in grado di creare anticorpi così forti da contrapporsi alle sfide che sarebbero venute nel tempo (Spinelli, 1984).

Le spinte interne all'Ue sono pertanto esse stesse manifesto della necessità di nuovo posizionamento dell'Ue nell'assetto geopolitico internazionale ed esigenza di una diversa centralità della Comunità o, se vogliamo, di un diverso baricentro: spinte che sono le fondamenta sulle quali si giocherà il futuro stesso dell'aggregato politico dell'Ue.

L'attualizzazione di questo disegno non può che passare da una visione di scenario che contrasti con la debolezza profonda che manifestano alcune posizioni protezionistiche e di chiusura e dalla analoga considerazione che l'Ue è un processo culturale irreversibile tra paesi che hanno scelto questo stesso disegno democratico di sostenibile sviluppo. La sua irrevocabilità è data appunto dal tessuto di relazioni, non riconducibili ad un contratto o alla misura del singolo prodotto interno lordo, ma dall'aver affrontato sfide comuni cercando quotidianamente armonie e assetti politici in grado di soddisfare quanti si fossero posti nella condizione di voler essere partecipi di questo ideale di Comunità.

Considerazioni conclusive. – Il futuro dell'Ue dipende evidentemente da tanti fattori. L'uscita del Regno Unito, le spinte autonomiste e indipendentiste sopracitate, stanno creando condizioni nuove che aprono a scenari prima mai affrontati.

La nuova grande scommessa risiede nella diversa capacità dell'Ue di dar vita ad un disegno politico culturale che torni alle origini del Manifesto in termini di concetti fondativi del messaggio europeista.

In tale direzione oggi la macroregione mediterranea determina esigenze tali che porteranno la Commissione a misurarsi in modo concreto con il proprio futuro: l'assenza di decisionismo congiunto potrebbe minare le fondamenta del meccanismo europeo, al punto che l'intero disegno potrebbe conoscere una fase più negativa tanto da creare ulteriori anticorpi.

Il presente e, con molta probabilità, il futuro dell'Ue risiede dunque nella capacità di dar vita ad un nuovo ordine della centralità, restituendo al Mediterraneo il ruolo che la geografia gli ha sempre assegnato.

BIBLIOGRAFIA

- ARBORE C., MAGGIOLI M. (a cura), *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche: saggi per Angelo Turco*, Milano, FrancoAngeli, 2017.
- BARTOLO P., TILOTTA L., *Lacrime di sale*, Milano, Mondadori, 2016.
- BONAVERO P., DANSERO E. (a cura), *L'Europa delle regioni e delle reti. I nuovi modelli di organizzazione territoriale nello spazio unificato europeo*, Torino, UTET, 2002.
- BOZZATO S., "Mezzogiorno e sviluppo Euro-Mediterraneo. Gli Itinerari Culturali per una nuova visione territoriale", *Documenti geografici*, 2016, 2, pp. 71-88.
- CASTELLINA L., *Cinquant'anni d'Europa. Una lettura antiretorica*, Torino, UTET, 2011.
- DELIOLANES D., *La sfida di Atene. Alexis Tsipras contro l'Europa dell'austerità*, Roma, Fandango libri, 2015.
- DE PALO F., *Greco eroe d'Europa*, Roma, Albaggi Edizioni, 2014.
- MAGISTRI P., "Immigrazione e nuove territorialità. Riflessioni concettuali e introduzione ad alcune ricerche sul campo", in MAGISTRI P. (a cura), *Immigrazione e nuove territorialità*, Roma, Universitalia, 2017.
- MATVEJEVIĆ P., *Breviario mediterraneo*, Milano, Garzanti Editore, 1991.
- POLLICE F., "Il Mediterraneo come regione geopolitica", in PISANÒ A. (a cura), *Questioni Geopolitiche Mediterranee*, Napoli, ESI, 2011.
- SPINELLI A., *Come ho tentato di diventare saggio*, Bologna, il Mulino, 1984.
- RUTELLI F., *Contro gli immediati*, Milano, La nave di Teseo, 2017.

VATTANI U., “Il Mediterraneo torna al centro del mondo”, *Panorama*,
28/09/2017.

The Importance of the Mediterranean for a Different Centrality in the European Union
– The Eu needs a cultural political design that goes back to enhancing the
fundamental aspects of the Ventotene Manifesto. The Mediterranean
macro region is experiencing ever increasing difficulties which would de-
serve joint intervention policies and, if these had no positive effects, which
could undermine the foundations of the same European mechanism.
This article aims to trigger a reflection on the future of the Eu that lies in
the ability to give life to a new order of centrality, giving back to the
Mediterranean the role that geography has always assigned to it.

Keywords. – European union, center and suburb, Mediterranean

*Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Dipartimento di Storia, Patrimonio
culturale, Formazione e Società
simone.bozzato@uniroma2.it*